

Contro l'uscita del vicepresidente sull'impiego delle forze armate in funzione antimigrati vastissimo fronte di reazioni polemiche

Tiepidi commenti nel Psi, Pri favorevole Indignazione dei dirigenti comunisti Pietro Ingrao: «Un danno profondo nella coscienza civile nazionale»

Così i militari si preparano alla «difesa»

«Martelli alimenta l'intolleranza»

L'uscita di Martelli sui militari in funzione antimigrata è piaciuta a pochi. Tiepide le accoglienze fra gli stessi socialisti. Craxi si rimette al giudizio delle autorità competenti, mentre De Michelis ritiene l'annuncio quantomeno intempestivo. Un messaggio dannoso per la coscienza civile nazionale, lo giudica Pietro Ingrao. Dc e Psdi decisamente contrari, mentre il Pri canta vittoria

ANNA MORELLI

ROMA Sulla proposta di Martelli platealmente avanzata dagli schermi televisivi, si leva un coro indignato di «no». È assurdo mettere i soldati a dare la caccia lungo le coste italiane agli immigrati extracomunitari», commenta secco Pietro Ingrao, il quale sottolinea come il messaggio del vicepresidente del Consiglio sia anche molto pericoloso perché «si presentano coloro che stanno per sbarcare come nemici con un danno profondo nella coscienza civile nazionale in cui «sono già vistosi i segnali di un'oltranzza razzista. Inoltre c'è il rischio che si snaturino le funzioni dell'esercito. Ingrao si è anche chiesto «quali guai possa produrre nella men e degli italiani il fatto di aver usato la televisione. Si danno i soldi per fare la guerra ai dannati della terra - ha detto ancora il leader comunista - ed è una cosa che mi ripugna e mi pare anche assurda, visto che altre dichia-

vicepresidente del Consiglio che anche per le sue responsabilità istituzionali dovrebbe evitare interventi velleitari estemporanei e improvvisati. Bruciante il commento di Massimo D'Alema. «Adesso sarà contento con la Malfa», ha detto. Infine Flavio Zanonato responsabile per l'immigrazione della direzione del Pci rievoca come Martelli con la sua proposta «sacrifici ad una logica elettorale la grande esigenza di fare maturare nel nostro paese una cultura della tolleranza e della solidarietà».

Molti consensi Martelli non ne ha raccolti neppure in casa propria. Craxi da Strasburgo non si scandalizza ma neppure si sbilancia. «Mi rimetto al giudizio delle autorità competenti», ha affermato platealmente, mentre De Michelis appare seccato per l'improvvisazione del suo compagno di partito - la sapere - che vanno esaminate con cura, decise con cura attorno ai tavoli e annunciate quando sono decise». L'unico, particolarmente infervorato sembra essere il vicesegretario socialista. «Perché se non bastano le forze dell'ordine, non fare ricorso anche all'esercito?», si chiede Di Donato - «Piu' tosto siamo alla farsa di chi, come il senatore Rosati, si pente di aver vo-

coltà ad un impegno sistematico delle forze armate contro la criminalità organizzata in primo luogo la mafia, non si vedono le ragioni per schierarle invece a svavza della patria nei confronti di persone generalmente onesti e poverissime», mentre Granelli, della sinistra dc ritiene l'iniziativa di Martelli «un'inutile ed irritante esibizione di muscoli come ben altre le misure da adottare per far fronte ad un fenomeno così drammatico. Sarebbe sufficiente ad esempio, che tutte le amministrazioni facessero il loro dovere. Più prudente l'atteggiamento di Andreotti e Martiniazzoli direttamente chiamati in causa. Il presidente del Consiglio se la cava con «il problema va esaminato», mentre il ministro della Difesa dichiara di non avere nessuna «pregiudiziale, ma la decisione va considerata politicamente a livello di presidenza del Consiglio e di ministero degli Esteri». Gli Stati Maggiori non «comunque allertati». E veniamo ai partiti. Non dello schieramento di governo. La posizione repubblicana è scontata. La Malfa nel cantare vintona «morale» è comunque diffidente sugli esiti operativi che potrà avere la proposta. «Occorre far cessare l'alternarsi di posizioni ora lassiste nei fatti, ora rigorose a parole», afferma il leader pri -

per assumere invece una linea serena che rassicuri l'Europa sull'atteggiamento dell'Italia in questa delicata materia. E la «linea seria» del Pri è sempre quella del numero chiuso. Questa volta concordi con i repubblicani sembrano anche i liberali che comunque chiedono al presidente del Consiglio di assumersi la responsabilità delle «misure eccezionali per controllare i flussi migratori clandestini». Il Psdi non divide affatto la proposta Martelli. «L'impegno costituzionale a fare il servizio militare - rievoca il sen. Schietroma - non arriva a prescrivere ai giovani di leva di esporsi al pericolo se non nei casi di dichiarazioni del Parlamento» e Carglia ha scritto ad Andreotti per richiamare la sua attenzione «sul disagio che si crea presso l'opinione pubblica a causa di inopportune e non concordate iniziative che appannano l'immagine del governo». Critiche durissime alle estemporanee dichiarazioni di Martelli vengono anche da Dp, dagli Arcobaleno e dai verdi. Lazingher e Salvoldi «Non crediamo - affermano i due deputati verdi - che il vicepresidente del Consiglio abbia interesse politico a prendere le distanze dalla maggioranza che ha sostenuto la sua proposta di legge e dalla cultura che ne può rendere possibile l'applicazione».

La legge «prevede anche una serie di sanzioni a carico di chi compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato, in particolare la reclusione fino a due anni o la multa fino a due milioni di lire. E se l'aiuto a due vuole introdurre clandestinamente in Italia è commesso a pena di licro o di almeno tre persone in concorso tra loro, la pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da dieci a cinquante milioni di lire. Le sanzioni Martelli prevede anche per gli agenti marittimi ed i vetoni aerei che proteggono con la mancata denuncia i clandestini scoperti a bordo di navi e aerei. Inoltre è previsto all'art. 12 un aumento di personale in ragione di 1000 unità, da designare pressantemente agli uffici di polizia di frontiera ed agli uffici stranieri delle questure. Le forze armate comunque non hanno compiti di polizia e non

possono effettuare controlli e fermare direttamente le persone. Come possono dunque essere impiegati in mare?». Marina. Gli ottomila km di costa - spiegano ambienti dello Stato Maggiore - potrebbero vedere pattugliare la flotta «leggera» quali i pattugliatori, le Fregate le Corvette nell'azione di controllo e di intercettazione delle navi «sospette» di portare a terra clandestini. Sarà ovviamente - spiegano gli esperti - necessario pensare a regole precise in materia di abbordaggio e di controlli sul mare. La Guardia costiera e la Guardia di finanza potrebbero occuparsi dei controlli più sottocosta lasciando alla forza armata di vigilare spazi di mare più ampio. La Manna in questo nuovo impegno potrà utilizzare due porti attrezzati - Taranto ed Augusta - vicini alle «rotte» d'arrivo dei clandestini verso l'Italia.

Esercito. Per meglio controllare gli oltre mille km di frontiera è possibile e la collaborazione tra esercito e forze dell'ordine. Si potranno attrezzare - spiegano - posti di blocco, controlli pattugliamenti in una azione rinforzata per rafforzare la capacità di respingere alla frontiera chi entra in Italia senza le necessarie autorizzazioni e garanzie.

Aeronautica. Anche l'arma azzurra è pronta a levarsi in volo ad una richiesta del governo, dicono con convinzione ambienti dell'Aeronautica. La sua azione si svolgerà in stretto contatto con la Marina, come già avviene attualmente per azioni di ricognizione e di controllo della superficie del mare in modo da avvistare in tempi utili le navi e poi svolgere eventuali perquisizioni a bordo. L'Aeronautica è dotata di velivoli da pattugliamento adeguati come gli «Atlantica» per verifiche a medio-lungo raggio.



«Non c'è rispetto dei diritti umani»

La proposta Martelli non piace al Vaticano

La proposta Martelli sull'impiego delle Forze armate contro l'ingresso clandestino degli immigrati ha suscitato reazioni negative in Vaticano e negli ambienti della Cei. Non è coerente con il rispetto dei diritti umani», secondo monsignor Wagner. «L'esercito non fu usato neppure contro il terrorismo al tempo di Moro», ha affermato monsignor Ridolfi. Sollecitata dal Papa «una carta europea sulla mobilità umana».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO È stata giudicata negativamente e ritenuta «proporzionalmente rispetto al problema da affrontare in tutt'altro modo la proposta del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, di impiegare le Forze armate lungo gli 8 mila chilometri di costa per impedire agli immigrati extracomunitari di entrare clandestinamente nel nostro paese. «La Chiesa non intende dare indicazioni tecniche al governo per risolvere un problema certamente complesso ma non possiamo non domandarci se questa

idea dell'impiego delle Forze armate sia coerente con il rispetto dei diritti umani», ha commentato il vescovo Alois Wagner, vicepresidente del pontificio consiglio «Cor Unum» che ha il compito specifico di promuovere e coordinare le iniziative delle istituzioni cattoliche a favore dei popoli che vivono nell'indigenza. Ancora più dura è stata la reazione di monsignor Silvano Ridolfi, presidente del Comitato cattolico per le migrazioni intraeuropee che pro-

prio in questi giorni ha organizzato ad Anicia il 50esimo convegno sul tema «1992, un'Europa per l'uomo, una unione originale». Monsignor Ridolfi ha affermato di essere «nettamente contrario» alla proposta Martelli, osservando che «il uso dell'esercito rappresenta l'estrema ratio per i casi di emergenza e l'emigrazione extracomunitaria non è un'emergenza, né un cataclisma. Perciò - ha aggiunto - non si può accettare l'uso dell'esercito che in Italia non fu impiegato neppure contro il terrorismo al tempo del sequestro Moro». Ridolfi ha inoltre rilevato che «il problema dell'immigrazione è affrontato dai partiti come se si trattasse di una battaglia politica interna italiana, mentre essa rappresenta una questione etica a livello mondiale» di fronte alla quale nessuno può sottrarsi dall'assumere le proprie responsabilità anche perché tra le sue cause c'è l'ingiustizia perpetrata dai paesi del-

Occidente verso il Sud del mondo». Ed è per questa ragione che Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i partecipanti al convegno di Anicia, ha sollecitato «l'elaborazione dei principi per una carta europea della mobilità umana perché - ha sottolineato - la nuova casa europea non si può costruire se non si pongono a fondamento i valori umani, morali e spirituali». Ha, cioè, indicato una strada diversa per risolvere un problema che ha dimensioni europee e mondiali.

Firenze, indagini ancora in corso per il rogo della roulotte

Per il raid di Carnevale rinviati a giudizio 11 minorenni

Rinvii a giudizio gli undici minorenni che parteciparono al raid razzista di Carnevale a Firenze, durante il quale furono feriti tre immigrati. L'accusa nei loro confronti è di lesioni aggravate. Dure parole del magistrato, che indaga sull'attentato alla roulotte dei marocchini, nei confronti di un testimone che ha raccontato la sua versione dei fatti ad un giornale locale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Rasi hanno da tre a sette anni di carcere. Sono gli undici teppisti minorenni autori del raid razzista di Carnevale e dell'aggressione agli extracomunitari delle Cascine, per i quali il pubblico ministero, Giacomo Pucci, del Tribunale dei minori ha chiesto il rinvio a giudizio per lesioni aggravate. L'inchiesta, durata oltre un mese, ha portato al sostituto Pucci ad invocare il processo per gli undici ragazzi che si erano protagonisti di una notte di violenza contro marocchini tunisini, algerini.

«Non credo che sia stato un ragazzo del quartiere», dice un signore, ma altri ammettono che da tempo nel quartiere mormorano contro le roulotte parcheggiate nel viale Maltà. E il malumore può ammare la mano dei più violenti. Nella zona non mancano le teste calde. Lo stadio è a due passi, gli ultra più scatenati urlano intorno al quartiere. All'interno di questi gruppi può essersi fatta strada l'idea di cacciare gli immigrati con un gesto violento, che forse si supponeva solo dimostrativo perché alle 10 del mattino in genere i nordafricani sono al lavoro. Qualche settimana fa mentre Firenze era sotto choc per il raid di Carnevale, mani ignote dettero fuoco a un capanno dove la notte si riuogavano dei nordafricani. Nel viale Maltà qualcuno ci ha riprovato, ha sfiorato la strage e il magistrato Nicolosi continua la sua difficile indagine per dare un volto agli ignoti attentatori.

La discussione della legge sulla droga alla Camera segna il passo mentre torna lo spettro del voto di fiducia. I cambiamenti da apportare saranno oggi al centro di una riunione della maggioranza.

Norme sulla punibilità: si va a nuova stesura

Oggi nuova riunione della maggioranza. All'ordine del giorno del confronto il «si» sulla riscrittura degli articoli che riguardano la punibilità. In aula va avanti a rilente l'esame del disegno di legge. Un'intera giornata non è bastata a votare neanche il primo articolo. In molti pensano che la legge non verrà approvata neppure per Pasqua ed allegria di nuovo lo spettro del voto di fiducia. Oggi la giornata di mobilitazione della Fgci.

CINZIA ROMANO

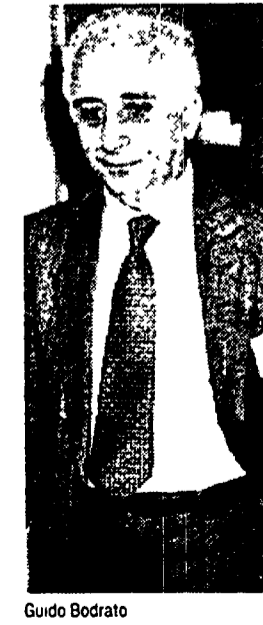
ROMA Il «mercoledì delle coper» ha cancellato l'eventualità, prevista nel calendario, della seduta votativa Ma neanche un'intera giornata di discussioni e di votazione è riuscita a far smaltire tutti gli emendamenti (circa 80) per arrivare al voto definitivo sull'articolo 1. Visto l'andamento della giornata, qualche deputato ha fatto i conti se si continua di questo passo per approvare la legge serviranno 350 ore. Il dc Rognoni ammette «Ci metterebbe la firma se mercoledì prossimo si arrivasse al voto finale. Ma ci credo poco». Anche per il sottosegretario al-

perché siamo arrivati in aula con un testo che la maggioranza ci ha impedito di discutere e di vagliare in commissione». Ma l'interrogativo non è solo sui tempi. Sempre più misteriosa è la riscrittura delle norme sulla punibilità che oggi verrà discussa in una riunione della maggioranza. Si spera che finalmente ci sarà un testo definitivo. Il relatore dc Casini e il sottosegretario Castiglione spiegano così i cambiamenti che detiene una dose inferiore a quella media giornaliera. Finirà davanti al prefetto se si rifiuta la terapia verranno inflitte sanzioni amministrative. Ma solo per due volte (il testo del Senato ne prevede tre). Se non si accetta la cura o se si interrompe il trattamento si finisce davanti al pretore che di fronte all'ennesimo diniego del tossicodipendente di curarsi «con decreto motivato impartisce misure afflittive» come ritiro di passaporto patente porto d'armi obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza firma al comu-

sanato etc. Se si violeranno le misure impartite dal giudice scatteranno le sanzioni penali che prevedono tre mesi di galera e la multa. Un testo più «morbido» rispetto al Senato? «Per chi accetta la cura si spiega Casini - per chi la rifiuta forse no». «Scoraggerà sicuramente l'esame del problema centrale quello della punibilità. I deputati non sono messi in condizione di procedere in maniera serena nell'esame degli articoli», conclude Rodotà tra gli applausi dei deputati delle opposizioni di sinistra.

Intanto anche all'interno del gruppo Pci va avanti la discussione sul «problema droga in particolare» sull'approfondimento della linea antiproibizionista. Sono finora tre i ministri ombra (Luca Testa, Romano Bianchi e Gloria Zuffa) e 11 i parlamentari eletti nella lista Pci che hanno aderito all'iniziativa del deputato Wilber Bordon di discutere e di approfondire i pro e contro antiproibizionista in coerenza con l'ordine del giorno 3, provato al con-

gresso di Bologna. L'iniziativa influirà sulla posizione del Pci sulla legge? «No. Questo lavoro non c'entra. Non contestiamo la scelta del Pci e ci batteremo con la massima unità per battere la punibilità», spiega Bordon però all'assemblea dei deputati comunisti di valutare la possibilità di votare o meno emendamenti che procedono sulla strada dell'antiproibizionismo. Già la presidenza del gruppo Pci giudica la richiesta prematura. Oggi infine, giornata di mobilitazione promossa dalla Fgci «Contro la punibilità dei tossicodipendenti e per una legge giusta», a Roma i giovani «indossano arno». Montecitorio mentre nel resto del paese si lemano o cenerci catene umane e presidi sotto le prefetture. All'appello della Fgci sottoscritto tra gli altri da don Luigi Ciotti, Filippo Centurioni e Luigi Casarini hanno aderito numerosi organizzazioni tra cui il movimento piemontese contro le tossicodipendenze di cui fanno parte anche Acli e Agesi.



Guido Bodrato

Csm, ritirata la mozione sulla droga

ROMA Il Csm non discute questa settimana il documento di Magisatura democratica sulla droga. La relazione e che la commissione riforma aveva approvato nei giorni scorsi critica la nuova legge sotto il profilo tecnico. «Vi è il rischio - si legge in un brano - di gravare in modo insopportabile gli apparati giudiziari». L'iniziativa però è già prima di arrivare nell'aula del consiglio, ha incontrato l'opposizione di molti laici e di alcuni magistrati. I rappresentanti del Pci del Psi, e un esponente democristiano oltre a Luigi Sergio Letizia, Vincenzo Giarraci e Gianfranco Tattolzi, avevano già preparato un'istanza di improponibilità nei confronti della relazione che sarebbe «un'indebita intrusione negli affari del potere esecutivo». Non è stata però l'opposizione dei laici a porre di governo a far saltare la discussione. Sono stati proprio i giudici di Magistratura democratica che non hanno ritenuto opportuno un pronunciamento del Csm in questo momento. L'istanza di improponibilità preparata dai laici è stata infatti anticipata dagli stessi magistrati che hanno presentato la mozione. Giuseppe Borri, Giancarlo Caselli ed Elena Paciotti hanno chiesto che il documento venisse ritirato dalla discussione dato che la quantità di emendamenti presentati alla Camera potrebbe trasformare radicalmente il progetto di legge in discussione. In Parlamento inoltre un eventuale trasformazione del testo significherebbe che la legge dovrebbe tornare in Senato per un secondo esame. Insomma, la discussione in Parlamento non sembra essere giunta ad una fase conclusiva e perciò è prematuro un intervento anche se tecnico, del consiglio su una legge che potrebbe venire ancora ampiamente modificata. Per questo e non perché una discussione sulla droga costituirebbe un'indebita intrusione negli affari del potere esecutivo, Magistratura democratica ha ritirato il documento.